

La Repubblica 11 Febbraio 2015

Guerra tra clan, 13 arresti nelle fila dei Campanale: in carcere anche figlio e nipote del boss

Blitz antimafia alle prime luci dell'alba a Bari. Polizia e carabinieri hanno dato esecuzione a 13 misure cautelari emesse dal gip di Bari su richiesta della locale Direzione distrettuale antimafia. Undici sono finiti in carcere, 2 ai domiciliari. L'operazione è scattata nei confronti di presunti affiliati al clan Campanale del quartiere San Girolamo, tutti pregiudicati. Devono rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga con l'aggravante del metodo mafioso, detenzione e porto di armi clandestine, ricettazione, usura ed estorsione.

Sono finiti in carcere il 45enne Leonardo Campanale e suo figlio 28enne Felice, rispettivamente figlio e nipote del boss Felice Campanale ucciso in un agguato mafioso nell'agosto 2013. In cella anche il 37enne di Conversano Rocco Masotti e il 41enne di Rutigliano Giovanni Zullo, detto 'Pucci Pucci' (entrambi già condannati per l'omicidio di Mario Rizzo), il 51enne Nicola Antonio La Selva di Conversano, il 39enne barese Nicola Frappampina, il 32enne di Rutigliano Francesco Busano, detto 'Mongolo', il 38enne di Capurso Giovanni Giacotti, detto 'La Camorra', il 36enne di Rutigliano Erasmo Brescia, detto 'Bidone' o 'Ciambellone', il 35enne barese Gianfranco Ferrante e il 48enne di Rutigliano Michele Carbonara. A quattro persone, Felice Campanale, Brescia, Masotti e Zullo, l'ordinanza di custodia cautelare è stata notificata in carcere. Arresti domiciliari per due collaboratori di giustizia.

Blitz antimafia alle prime luci dell'alba a Bari. Polizia e carabinieri hanno dato esecuzione a 13 misure cautelari emesse dal gip di Bari su richiesta della locale Direzione distrettuale antimafia. Undici sono finiti in carcere, 2 ai domiciliari. L'operazione è scattata nei confronti di presunti affiliati al clan Campanale del quartiere San Girolamo, tutti pregiudicati. Devono rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga con l'aggravante del metodo mafioso, detenzione e porto di armi clandestine, ricettazione, usura ed estorsione. Sono finiti in carcere il 45enne Leonardo Campanale e suo figlio 28enne Felice, rispettivamente figlio e nipote del boss Felice Campanale ucciso in un agguato mafioso nell'agosto 2013. In cella anche il 37enne di Conversano Rocco Masotti e il 41enne di Rutigliano Giovanni Zullo, detto 'Pucci Pucci' (entrambi già condannati per l'omicidio di Mario Rizzo), il 51enne Nicola Antonio La Selva di Conversano, il 39enne barese Nicola Frappampina, il 32enne di Rutigliano Francesco Busano, detto 'Mongolo', il 38enne di Capurso Giovanni Giacotti, detto 'La Camorra', il 36enne di Rutigliano Erasmo Brescia, detto 'Bidone' o 'Ciambellone', il 35enne barese Gianfranco Ferrante e il 48enne di Rutigliano Michele Carbonara. A quattro persone, Felice Campanale, Brescia, Masotti e Zullo, l'ordinanza di custodia cautelare è stata notificata in carcere. Arresti domiciliari per due collaboratori di giustizia. Le indagini, svolte congiuntamente dai carabinieri (Reparto operativo di Bari e compagnia di Triggiano) e dalla polizia di Stato (squadra mobile), sono state avviate all'indomani

dell'efferato omicidio di Mario Rizzo, avvenuto a Rutigliano, cittadina dell'hinterland barese, nel 2012: l'uomo fu freddato all'interno di un bar del centro con diversi colpi alla testa. Subito è emerso uno scenario inquietante, con il clan mafioso barese dei Campanale decisi a estendere la propria influenza. Prima il tentativo di negoziare un accordo con i clan locali per spartirsi il mercato di droga ed estorsioni, poi il brutale omicidio di Mario Rizzo, colpevole di aver rifiutato di piegarsi ai "baresì" e di aver persino umiliato un luogotenente dei Campanale, picchiato e fatto inginocchiare in pubblico, pistola alla tempia, simulando un'esecuzione. Dall'indagine è emerso come alcuni clan dell'hinterland abbiano cercato l'appoggio dei cittadini per dominare i gruppi meno forti e imporsi per il dominio del traffico di droga ed estorsioni. Forse per ritorsione, i primi taglieggiati sono stati proprio gli imprenditori del territorio controllato dal defunto Rizzo, tra cui anche un'impresa di pompe funebri.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS